

## **DIFFONDERE IL VANGELO SEMPRE E OVUNQUE**

(Don Domenico Arioli)

*Don Domenico Arioli è un sacerdote della diocesi di Lodi da diversi anni missionario in Niger, a Gaya, una regione meridionale al confine con il Benin. Ha conosciuto don Gigi ai tempi del seminario e questa amicizia si è rafforzata nella comune missione nel Paese africano. Il ritratto che ci ha lasciato è quello di un sacerdote, P. Gigi, profondamente radicato tra la sua gente e di un missionario innamorato del suo lavoro.*

Conosco P. Gigi da molto tempo...

Fin dal tempo del seminario, quando io già prete incrociavo lui, studente in teologia, nei corridoi del seminario.

Poi ognuno per la sua strada.

Finché un giorno lo incontro di nuovo, questa volta in occasione dell'incontro tra l'arcivescovo di Niamey di allora, mons. Michel Christian Cartatéguy e la SMA di Genova, per promuovere la partenza dei missionari SMA della provincia italiana alla volta del Niger al fine di integrare quelli presenti della provincia francese.

Credo che diversi fattori abbiano spinto P. Gigi a scegliere il Niger. Veniva da una bella esperienza in Costa d'Avorio e stava terminando un triennio di attività di animazione qui in Italia e si vedeva che aveva voglia di riprendere alla grande la via della missione. Il Niger rappresentava un campo di lavoro del tutto nuovo e con entusiasmo avrebbe potuto imprimere uno slancio all'evangelizzazione di quel Paese. C'era poi il desiderio di convincere il vescovo Michel, mettendolo di fronte al fatto compiuto dell'appuntamento, già organizzato, tra me, che avevo il compito di accompagnare a Genova il vescovo, e P. Gigi stesso che si aspettava. Infine anche il desiderio di riprendere il legame e la collaborazione con la missione della diocesi di Lodi, in Niger ormai da diversi anni. Un legame che, nonostante le distanze e il tempo trascorso, non si era mai spezzato.

L'impegno di P. Gigi si manifesta immediatamente affiancandosi alle famiglie della sua missione nella vita quotidiana, in mezzo alle più diverse prove che questa offre con abbondanza in un contesto povero come quello del Niger. Ricordo un viaggio fino a Cotonou, in Benin, con il fuoristrada della nostra missione di Dosso. Fu lui a chiedermi di accompagnarlo in un viaggio che sarebbe durato dieci ore, un tempo enorme nel quale condividere, oltre alla strada, tanta parte delle nostre vite. Così ricordo la sua sofferenza per essere stato lasciato solo a Bomoanga per la partenza di un suo confratello, ma anche la sua gioia per le persone che lungo la strada incontrava e per quella bambina che avrebbe accompagnato a Tanguietà per essere operata.

È sempre stato un uomo curioso e intraprendente. Sua è stata l'idea di progettare case in "argilla migliorata", di aprire un dispensario nella brousse, di dar vita prima alla scuola materna, poi alla scuola elementare, convinto che l'educazione fosse la base di ogni sviluppo umano.

Come si preoccupava di educazione, così faceva con la catechesi, arrivando, contro il parere del vescovo, a stipendiare un catechista al quale affidare parte del lavoro di evangelizzazione. Cosa che io non sono mai riuscito a fare. Ma i suoi interessi andavano oltre, ed eccolo in giro alla ricerca di cereali a prezzi sempre più accessibili per la sua gente.

Sia lui che io, partendo per il Niger, credevamo di essere i primi italiani ad evangelizzare la regione e quale fu il nostro stupore quando venimmo a conoscere la storia di Pierre Fardé (o Fardet), un francescano di origine fiamminga che, alla fine del XVIII secolo, fu catturato dai pirati berberi e venduto schiavo in Algeria. Fu comprato da un ricco mercante arabo che lo portò, insieme ad altri schiavi ad Agadez in Niger. Una storia a prima vista incredibile, ma che, se letta con gli occhi della Provvidenza, acquista un valore ben più profondo. Pierre non dimentica di essere missionario ed incomincia ad annunciare la Buona Notizia. Incominciano le prime conversioni, soprattutto tra gli schiavi di origine ebraica. Anche il padrone incomincia ad interessarsi alle parole del frate, ma soprattutto al suo comportamento, fatto di mitezza e di profonda fede... E come si intendono? In italiano, perché anche il padrone era stato a sua volta schiavo a Livorno. Alla fine si converte anche lui e la sua famiglia! Tuttavia la notizia di queste conversioni si diffonde, suscitando l'opposizione degli abitanti, tutti di fede musulmana. Pierre Fardé deve andarsene. È angosciato perché teme che il suo lavoro missionario vada perduto... Ma pochi giorni prima di partire ecco arrivare, in mezzo ad un carico di schiavi, due preti italiani, che potranno continuare la sua opera nella prima comunità cristiana del Sahel. Pura coincidenza?

In questi mesi ho ripensato spesso alle possibili affinità tra il rapimento di P. Gigi e questa storia.

Come passa il tempo P. Gigi nelle mani dei suoi rapitori? E chi sono davvero i suoi rapitori? Burattini nelle mani chi? Per conto di quale potenza vengono mossi?

Certamente P. Gigi non starà con le mani in mano. È pur sempre un missionario e darà comunque la sua testimonianza. Pur in catene, p. Gigi fa il suo apostolato, rende la sua testimonianza, e illumina il cammino di fede della chiesa del Niger.

E noi? Che cosa possiamo fare noi? Certamente pregare. Ma ricordiamoci di lavorare per «la logica di Dio». E questo significa allargare il nostro orizzonte, considerare altre terre ed altri continenti ed avere il coraggio di guardare dentro queste realtà. Significa allora lottare per la giustizia, prendere posizione in difesa dei poveri, alzare la voce in favore degli sfruttati e i dannati di questo mondo.

Solo così ci sentiremo profondamente uniti con P. Gigi, perché difenderemo sempre le vittime di una violenza divenuta, in un modo o nell'altro, sistema.

Grazie.

***Don Domenico ARIOLI – Chiesa della SS. Trinità – 17.02.19***